

476
efficace, come pare da me, avendo liberati dal male, a quanti
l'ho data. Et è la seguente.

Un giorno vacuo il dormitivo di Specocan. o di altro

Dopo di Cortice ottimo drammi _____ 1

Semenze di Stragole cocchia _____ 10

Sale ammoniaco acini _____ 15

Alume di rocca acini _____ 10

Si facciano polvere finissima, e si beva nell'
acqua fredda con questo metodo.

Per cinque volte si replichi la prefata dose, cioè ne
giorni vacui due volte ^{tutta} mattina, e nell'ora in cui
suol pigliare il parossismo

Si giorni pieni una volta circa un'ora prima del Pa-
rossismo. Se la febbre non cede si replichi per altre
cinque volte nella maniera, e modo di sopra

Avvertasi che la prefata dose s'ha da pigliare tutta per
ogni volta.

Curto va occorre &c.

Ep. 271.

Se la Chiesa nostra h' Terranova vicino più la consecra-
zione, esaltasi sopra i simboli. da Terian.
Galat. 25. luglio 73. Al P. Bonav. a S. Eej.

Al dubio proposto da V. P. B. se col. Chiesa xitenga
la consecrazione ^{come a' d'ige} pur essersi alzati i simboli, quando
s'alzo essa chiesa risponde, che la Chiesa fu inalzata
prima d'esser so. in Religione, e li Segni duravano,
cioè le lunette fatte colle croci, quali solamente s'
allattavano nella Guardia del P. Antonio da S.
Ceserna, non essendovi so. di famiglia, ed ignoran-

477

temente si rifecero altri no' ne luoghi medesimi. Ne
marcaro di farne parola di ciò con una persona
che avea fatto studio di queste cose simili, e ci ab-
biam convenuti, che allora si toglie la Consecrazione
quando si levano le mura ad una botta insieme
no' potendosi celebrare per quel tempo, ma quando
si rompe una porzione, e chiusa questa si rompe
un'altra &c. sempre, mi disse l'amico, resta con-
secrata. Se bene anche le Mura erano quasi tutte in-
giù, colle antiche buvette, e solam.^e del Tetto re-
sisteva do, e di quella parte vicina all'arco, ma
in quel tempo che si fece l'Arco, e la lamina del Ter-
to, vi era il fu P. Tommaso da S. Giorgio, che se ave-
te vista scoperta affatto la Chiesa, avrebbe fatto
punto di ciò, ch'era molto accorto. Ne li altri due
Paezani se vi erano, erano tanto inaccorti

Ep. 272.

Critica su' libretto dell'Arciprete Rolli intorno le
litanie della S. V.
Torran. 7. Agosto 1773. Al M. R. Lett. Cyocenti Domeni-
cane, Fr. Sey.

No' bisognava che V. P. M. R. si distendesse tanto come
mi ha favorito mostrar mi in confutar l'Autore del
novello Progetto, perché ^{l'Autore} egli a mio giudizio dice
molto, ma nulla dice, perché no' prova quello,

quelle no' significative. Lutero infuriava contro il Canone della Messa, e sopra tutto contro quelle parole: benedicta, adscripta, yata, yationabilem dicendo che fussero parole no' significative, e ne da lui inrege, ne da colui che l'avea accoppiate. Ma il no' intendere proveniva dal suo spirito indocile, indevoto, superbo, ed orgoglioso. E cio' per giusto castigo di Dio, che secondo il S. Evangelo abscondit Superbis, et revelat parvulis. Così il nostro Autore avrebbe fatto meglio rifondere / no' dica già ad orgoglio, e indevotione, perchè l'interno a Dio solo può esser conto, e noi dobbiamo sempre quanto è possibile, pensar bene di tutti, e venerar tutti, come vuole la carità, e come lo intendo fare co' q' protesti, mentre no' parlo della Persona, ma della sua operetta, o sia dissertazione data alla luce. Così dunque dicea il nro Autore avrebbe fatto meglio rifondere ad altre cagioni il no' capire quelle parole della Liturgia, e non inorgogliarsi contro il resto del Cristianesimo, quasi in questa parte fusse cieco. Più tosto lo in somiglianti casi rifonderei a mia ignoranza il non intendere, che a sciocchezza altrui.

Invece poi l'Autore contro coloro che danno a' Santi certi titoli speciosi, e teme d'abuso il chiamarli la Madonna vita, dolcezza, speranza nostra. Pensate, che avrebbe detto contro colui, che onorasse i Santi col titolo di Dei. E pure s'Acco-

che dice, o perche suppone quello, che da niuno ne si pensa
 ne si dice. Dice: *Domus* torre dalle Litanie della B. V.
Domus aurea, turris dauidica, turris eburnea, perche
 parole no' significative, e che provocano a riso. Io
 no' ho veduta Persona ne dotta ne ignovante / eccetto for-
 se qualche libertino, che si burla de' Misteri anche più
 augusti della Religione / che avesse di quelle parole
 fatte le beffe. Ma no' è da ridere, dirà l'Autore,
 invocay la casa d'oro a pregar per noi? Misera-
 bile queribilità, risponde. Dunque sarà da ridere invocay
 l'Agnello ad aver di noi pietà: *Agnus dei miserere no-
 bis?* Ma chi non vede, che in queste metafore, e simbo-
 li s'intende il principale? Come nell'agnello s'inten-
 de il Figlio di Dio umanato, così nella Casa d'oro Ma-
 ria, giunta l'espressione dello Spirito S. commentare a
 lungo da S. Bernardo: *Sapientia edificavit sibi domum*.
 Che poi le d. parole no' siano significative, come l'
 Autore no' lo prova, così per compiuta satisfazione
 basta riguardarle senz' altra prova. E tanto più
 che il significato è ovvio per poca che si vi fletta,
 o legga negli Autori, anzi nella divina Scrittura,
 ove tante cose dice lo Spirito S. della sacra sposa
 che in primo luogo è la Vergine: *Horrey conchyry
 favy distillany, turris David, turris eburnea,
 columba mea &c.*
 Aggiungasi, che ~~non~~ ~~sempre~~ ~~il~~ no' intendere cer-
 te espressioni no' sempre proviene, che sianon

stino un tal titolo da a chi ama Dio. *Deus dicitur: quid dicat? Deveris. E Dio stesso a suoi servi cielo accorda: Cog dixi Dii estis. Illos dixit Deus, ad quos sermo Dei factus est, et non potest soli scriptura.* Ma di tali espressioni miro, se no' m'inganno se n'abija, perché intende ognuno, purché non sia muto, che tai titoli convergono a Santi per partecipazione, no' per essenza. Di che prende motivo a lodare la divina bontà, che tanto è di se diffusiva, sino a renderci *divine consortes nature.*

Inveisce contro coloro che praticano certe divozioni, o danno certi titoli alla Vergine proibiti dalla Chiesa. Contro costoro inveisce ognuno, e fa male chi pratica tali cose, e no' le leva via. Poiché conforme il rinnovare le divozioni approvate dal. Chiesa. Fra le quali è la Salve Regina prescritta sin dalle Rubriche, e la speranza della B. V. approvata da Clemente VIII. fra gli altri, la dicui autorità il mio Autore se la oppone, ma per la figura di preteripare, e come si chiama da Notori, senza sciocchietta la lascia via. Conforme dunque dicea, il censurare le divozioni approvate dal. Chiesa è irreligiosità, così il praticare le proibite è superstizione.

Dice inoltre che le divozionelle senza emendazione de' vizi no' giovano, e che bisogna battere al solo di purcarvi da vizi &c. Sto a vedere, che

481

senza l' esercizio di tali opere pie, i Peccatori si emen-
deranno meglio, o perderanno più tosto che l' appa-
renza di Cristiani. Senza la fuga del peccato, e senza
la carità niuno si salva. Chi di ciò ne dubita? Lutero solo,
che niega la necessità delle opere buone potrebbe promette-
re la salvezza. Saremo dunque salvi coll' esercizio de' dig-
giuni, vossari, uffizi, frequenza di Chiese, di prediche? Le lio
in questo solo senso si dice, e da tutti s' intende in quan-
to co' tali precii, ed esercizi ci disponiamo a ricevere ul-
teriori grazie, ed emendarci |x| E qua tutte le cypre-
sioni di chi inculca le divozioni vanno a terminare. E
ben così da tutti si capiscono. E questo si pratica ot-
tirnamente specialm.^a per certe anime perdute, cui
bisogna poco a poco disporre alla emendazione, e non
intimarli di stancio riforma di costumi, ferro, e fuo-
co a viso, perchè tanto no' possono portare ondo,
e la carità cristiana, li va co' proporre cose facili,
disponendo prima piano alle più difficili, in cui con-
siste il vero della Cristiana vita.

Bigliama l'Autore le divozioni anal regolare. Mi edi-
fico di questo zelo, ma soggiunge che le bigliama o-
gnuno, ed è bene istruire i rozzi in spirito leni-
tatis, co' spirito di carità, e d' umiltà come fanno

¶ S. Aug. l. de eccl. dogm. c. 57. Nullus credimus ad
salutem nisi Deo invitante venire, nullus invitatus sa-
lutem suam nisi Deo auxiliante operari. Nullus nisi oran-
tes auxilium promereri. E a questo giovano le precii &c.

infiniti libri che abbiamo d' Autori recenti, e vetusti che trattano della vera Divozione, e no' già come fa l' Autore, e sia ~~to~~ ciò detto con sua buona pace, con uno stile, ed aria, che spira petulanza, e non è capace d' eccitare ne' lettori la vera divozione, ma l' orgoglio più tosto, e la sedizione, conforme avveniva, servata proporzion, nelle prediche de' Riformatori Luterani da cui uscivano gli Ascoltanti non umiliati, e compunti; Inferociti anzi, e orgogliosi, non già contro i difetti propri, ma contro gli altrui.

Io lodo il buon zelo del nro Autore, ma per quanto Io penzi bene di sua Persona, e veneri il suo grado dico, che non è questa, ch' egli tiene nel suo libro, la maniera di giovare alla Cristiana Republica. Se arde di zelo, e che gli mancavano Oggetti, in cui degnamente sfogarsi? Bestemmie, Male pratiche, usure, ladrocinj, Avanie, Inusso, Mormorazioni, e tanti altri vizi, che inondano la terra? A che perdersi in Seccature, e scagliare tutto il suo zelo contro chi dice il Rosario, o la Salute Regina, o si mostra divoto verso qualche Santo, per certi difetti, che in tali pratiche si imagina d' osservare? Vi siano tali difetti. Altri maggiori, e gravissimi devono principalm.^{te} occupare le nre applicazioni. E sarebbe sciocchezza in un Medico lasciati i morbi gravissimi, inquit.

tansi tutto per mali di brigatelle. Per questi, Io che
son Persona privata imiterei la condotta di S. Ger-
nimo, che lasciò molte cose nella traslazione de' salmi,
perchè così da per tutto si cantavano, e dice no' aver
istimato bene sconvolgere il mondo per una cosa,
che niente ottava alla pietà. Quanto meno avrebbe
stimato ben fatto sconvolgerlo per certe parole non
della Scrittura, ma della Salve, o della Litania,
o simili, parole per altro di eretta pietà, e superiori
a qualunque cenjura?

Ma finalm. quando tali parole, o altre pratiche di
divozione degre fusero di cenjura, Io che son Per-
sona privata, che avrei creduto dovermi fare?
Vniliare una mia supplica al vescovo, se il difet-
to toccava la sola sua Diocesi. Se il difetto era
universale vniliare una supplica alla Congreg.
de' Viti, o al Sommo Pontefice; e no' già scrivere
a Popoli, e suonare a rivolta, e sedizione, temen-
do, che con tal condotta, per quanto buon zelo
avejsi potuto avere, si applicassi al preyo male
un rimedio di esso assai peggiore.

Ma dice l'Autore, che a sua cognata inferma
un frate gli vendeva de'occhi miracolosi di S.
Paquale, co' suonarsi in occulto un Campanello.
Se il fatto è vero, pessimam. fu fatto, e se
tal impostura fuisse stata deferita a Vescovi, o al-

in legittimi Superiori, no' avrebbe evitato quello
Sciocco un grave castigo. Ma che per questo?
Perche' dunque un Medico fu impostore, lo saranno
tutti? e perche' c'è stato uno o più falsi Pro-
feti, no' si saranno de' veri?

Aggiunge che a D. Scipione Manzano nelle sue og-
nie diede a recitar con profitto la litania del Muratori
Ottimamente. Ma no' tutti an. da restringersi ad una
formola: Spiritus ubi vult spirat. Infinite son le vie p
cui si comunica il Signore. E devei per ciò lodare, no'
gia prender motivo di criticare altrui perche' no' lo
vediam camminare per le ~~vie~~ nostre vie. Sufficit mi-
hi, dicea S. Geronimo, probare mea, aliena non car-
pere.

Questo dunque è il mio sentimento in ordine alla
distinta confutazione che fece V. P. M. R. del Nuovo
Progetto. No' bisognava tanto. L'Autore (e sia
detto sempre col dovuto rispetto, e distinzione tra
la Persona sua di cui no' parlo, e tra l'Opera
di cui ho parlato) L'Autore disse o no' pruova lo
che dice, o suppone lesche da Niuno si dice. E
può aggiungersi ora, O pecca nella maniera in
cui spiega, e dice i suoi peramenti. E se altro v'è
da me non rammentato, tutto mi pare dell'
istesso libro.

Due cose però mi sembrano ^{desire} di special riflessione

485

La prima, che riprova qual popolare errore
il credere che abbia un Santo più potere dell'altro.
Io no' capisco cosa con questo voglia esprimere.
Poiché, qual è questo potere del Santi, se no'
che per aver fedelmente servito Dio, si compiac-
cia Dio in premio di loro buone opere, come dar-
gli la corona di giustizia, cioè la vita eterna, co-
si anche gaudire de' loro precj? Se ciò è, che ri-
prova l'Autore? No, sono i Santi differenti ne'
meriti, come dice l'Apostolo: Stella ad Stella dif-
ferent in claritate. Nulquid omnes Apostoli? e se-
cundum Christum: In domo Patris mei mansiones multae
sunt. Dunque se ciò anche è vero, quanto più
la Vergine è accetta a Dio / diciasi a proporzione
l'istesso degli altri Santi / tanto sarà più potente
perchè tanto più saranno gaudite le sue preghiere.

La seconda cosa da notarsi è quella propo-
sizione in cui dice, che lo Spirito S. regge la Chie-
sa a no' errare quando la Chiesa no' opera scongi-
gliatam, e temerariam. Non temere, et inconcul-
to agenti: La proposizione perchè detta da lui,
ch'è Cattolico, voglio credere che l'abbia detto in
qualche senso Cattolico. Del resto in se stessa è ca-
pace ad introdurre la confusione Luteterana, e cal-
vinistica, potendosi a tutti i Concilj, ed alla Chie-
sa tutta ne' suoi Decreti, dare da libertini quella

~~Ma~~ eccezione. Ma absit dalla mia mente, e
 lingua tale, e tanto sproposita. Conforme lo Spirito
 S. dato da Cristo alla Chiesa e la regge, e la governa
 così, nò mai l'abbandonerà, ne mai permetterà
 ch'ella perisca con operare inconsulto, e temere, e
 così decidere, e credere la falsità.

Se altre cose vi sono di quest' altro Calibro, l'aurà
 ella M. R. meglio di Me potuto osservare, che vi
 ha fatta maggior riflessione sul detto Progetto.
 Per ora tanto, e nò più stimo significarle. E
 se ella giudica distendersi nella confutazione di
 d.ª Operetta, sperando che tutto ciò farà a mag-
 gior gloria di Dio, cioè nò co' spiriti di contenzio-
 ne, ma di cristiana umiltà, e carità, nò replica
 altro, che pregarla d'executarvi ne' suoi comandi
 e tenermi raccomand. nelle sue Orazioni, mentre mi
 dico = D. V. P. M. R. P.

P. S. = Questa mia lettera V. P. M. R. la legge, e
 rifletta, e se trova cosa degna di cenfura, e
 mancante di rispetto, la corregga, e la censi l'
 abolisca, mentre anticipatami, mene ritratto,
 tanto più che corrente, calamo, l'ho dovuta
 scrivere.

Ep. 273.

Il Provle manda per la questua del lino per i lanari

Stilo 6. Ibre. 1773. Al M. R. Provle a S. Ger.

Perche per congniar la tela per i lanari, e Compagni vuole l'anno gran spesa, perjai a scemar tanto dispendio far una picciola questua di lino in Bradicina, se forse Dio ispirera' quel Divon a darne qualche poco, a cui motivo pregai il M. R. Bonav. da M. 10880, che mandasse due suoi Religiosi per tal missione. Quello che prego la P. S. R. del permesso, e beneplacito, acciocche' quando vennero D. Frasi possano questuare il sud. genere. Mi compromesso di sua compirezza.

Tal questua ne e' ^{Nota} fece altra volta ne prima ne poi.

Ep. 274.

~~Il Provle~~ eseguisce l'ubbidienza

Terran. 29. Ibre. 73. Al M. R. Provle S. Euzaldon

In esecuzione degli Ordini venerabili di V. P. M. R. ho concesso a Religiosi mandati qui da Oppido il permesso di questuare il lino in q. Distretto per vestire i lanari, e desidero valere occasione piu' viderante a mostrarlo la mia pronta servitu' ed ubbidienza. Cervo pero' soggiungere, che venuti qui per la licenza di Cercatori, sara' piu' da 8. giorni addietro, poi

4476
più nò comparvero, ne io so cosa abbiano fatto,
ne dove andati. Potrà essere che siano partiti
vati a quest'ora, perchè nò credo che sia stata sua
mente o che dimorassero, e pernottassero fuor di Con-
vento, o che andassero facendo altre querele, o che si
assassero a far la cerca del lino a loro arbitrio. E tan-
to più nulla di ciò devo temere, quanto che la pro-
bità di Essi Cercatori, nò mi lascia anche nò ho tutta
l'evidenza del contrario, formar sinistro giudicio in
conto alcuno. In tanto esibendole ogni mia pron-
tezza in cose di suo servizio, chied. La S. Bened. cò
profondo ossequio passo a dirmi

Epist. 275

Un Sacerdote di Sicilia cerca di venire al Suo

Messina 29. gbre 1773. Al P. Eugenio da Pozzodigori
a Fr. Gualdo

Credo che la P. S. L. si ricorda, qualmi. Io più volte
la supplicai benignarsi a ricettarmi nel Convento del
S. Ritiro di Terranova, e più massimam. poter os-
servare la Regola, come pure e potermi genta-
re da tanti intrighi e pericoli pregiudizievoli all'
anima mia. e la P. S. mi rispose, che e lei non
mancava, ma che aspettassi sino al Ritorno del

487

Revermo P. Gente. Ma Iddio dispone portarcelo all' e-
ternità. Io già prevedi d'onde ebbe l'origine, che il
Revermo Procur. Gte. no' volle accordarmi il poter pr-
sare al sud. Conuto. Ma ora che tolta via la remora,
credo che benignandosi la P. S. R. come ancora il M. A.
suo P. Provte' volermi accettare, ed avanzando le sup-
pliche al Revermo P. Vic. Gte', mi da molta confidenza
accordarmi tal grazia. In tanto di nuovo la supplico
a volersi degnare di tal favore, e se fosse bisogno la
stessa potrà informare il suo M. A. P. Provte', e ben-
ignandosi mi potrà avvisare, e poter io scrivere al
sud. Revermo P. Vic. Gte'. Spero nella bontà e misericor-
dia di Dio, come anche nella di lei carità d'ottenere l'
intento &c.

Epist. 276

Si risponde che sarà difficile per certe ragioni.

¶

Terran. 28. Bre 1773. Al P. anid. F. Gg.

Ricevo una sua veneratma, co' cui mi replica lo
che altre volte mi avea comandato d'esser amesso in
q.^o Conuto di Prato. Volentieri rispondo qnto è dal
canto mio, e crederei ancora qnto è dal canto del mio
M. A. Provte'. Ma il caso sarà impossibile a mio pa-
rere, e ciò p. parte di Roma, e principalm. della sua
Prov. Si raccomandi al sig. acciò si faccia la sua
volontà, e soggiungo ancora, acciò che no' sia questa

490
per lei qualche tentazione. E dica questo perche
anche qua è venuto un Frastiere col gran fervore,
ma no' ha potuto confarsi al modo di viver qui te-
nuto. Oltre di questo l'aria di Ternanova è un po-
cattiva, e i suoi difetti e sopra tutto i miasmi non
so se ella potrà patirli. Tutto cio che serve di
lume & ben regolarsi e risolversi. Servì l'alieno
carattere a cagione d'una mortale patita malat-
tia di cui ne porto una penosissima convalescenza
e con cio. &c.

Ep. 277

Si ripudia la Dissertazione su le Colubry con
immendano per una sorte di Miretra. Vedi Epist.
266, 267, 268, 269.
Raggio S. 8bre 1743. Il M. R. - Avv. a Fr. Jes.

..... In ordine al punto dottrinale delle Colubry.
Ved. epist. 266 et seq. vado giudicando che una
tal Colubry, come che troppo acerba per una Com-
munita, no' avessi avuto verun ujo fiocche nel
nascere della nra Riforma, e poi nella successione
de' tempi osservata da pochi Peritenti, il di cui
fervore avea dell'eroico e quantunque nel libro, e
nel roschio no' si sia mai cambiata, e sappiamo
per pratica che in tempo dell'ultima edizione
tal Colubry. in minima Broda, e Conzio, era in ujo.
Circa la rindigazione fatta dal Diff. G. la
mia congettura è, che co' quel subjective, et ob-

vedere si permette a chi è necessaria la carne, e l'uso generalm. inusitato ci persuade la loro volontà in modern. tal legge d'una sola minestra troppo severa, e inosservabile. Dalle Comunità nasce la sfacchezza di molti.

La seconda cosa si è, che trattandosi di pitanza si deve considerare come un secondo piatto, e in tal senso certo che si dee far distinzione, che la carne non sia minestra, e che trattandosi di un sol piatto, se ne degnino due, e come se ne avesse, che quelle parole = No' si dia più d'una sorte di Minestra, indica una gran libertà circa la condizione de' cibi.

La Codicem. dug. si intende per la sorte di Minestra un sol piatto la mattina, ed uno la sera di qualunque genere somministrata la Provvidenza licetto ne' digiuni, in cui nulla si da la sera.

Per il Decreto del Diff. se a favor della pitanza si fa distinzione tra pitanza, e minestra, che poi sia inosservabile anche ne' tempi meno vilysati tal legge & la Comunità si può rilevare dall'esperienza de' tempi vetusti, e da molte ragioni di convenienza: una minestra che ne sia bene sarebbe un cibo troppo scarso. E se uno ne mangiasse di tal minestra, bisognerebbe farsi a parte il pignatello, o provvedersi a altra via, e di necessità &c.
Per me dunque non farò scrupolo di qualunque Codicem. trattare i fatti co' più d'un piatto di

cose che la Provvidenza somministra, purché ne
 si ricorresse a pecunia, senza gran necessita, e
 lo direi gran virtù, perché realm. nel Cochuy.
 forse vi sarà stata mai posta in uso, che ne' pri-
 mi fervori, e da quei pochi primi Stati &c.

Ep. 279.

Si conclude la disputa, che sia lecito darli alla
 Comunità due piatti, purché ne s'anno altri buoni.
 Terran. 15bre 1723. Al M. N. Av. & S.

Noi siam di concerto in quanto alla pratica
 perché fin dal principio mi sono insegnato darli
 alla Comunità ~~due piatti~~ due piatti, senza far
 ricorso a pecunia, ma o c'è cose d'oro, o di
 qualche cosa sponte oblata. Solo ne siam di
 accordo in quanto alla spiega della legge - ella
 M. N. dice che ~~provvede~~ intende la Cochuy
 ogni ~~pro~~ sorte di vivanda, ed io intendo per Mi-
 nistra una determinata vivanda che si chiama
 ministra. Ella dice che il Sif. G. le abbia miti-
 gato tal legge col dichiarar lecita la piazza
 procurata col ricorso ~~per~~ obediene, ma subje-
 ve. ed io dico che ~~col~~ ^{se vital} dichiarar. ne tocca le
 Costituzioni ma la Regola, e ne si controver-
 se da tutto che si può far comprare la
 carne o altro per gl' Infermi, o deboli &
 molti &c.

Del rimanente senza più questionare su la ^{Agg.}
teorica, giacche o per un verso, o per un altro
concludiam tutti esser lecitissimo dar più
d'un piatto alla Comunità: ci atterremo a
tal pratica, e continueremo in ordine alla carne
qua caso &c. a non procurarli nè ricorso a pe-
cunia, anzi ne pur cercarli per i Frati sani.
E tutto ciò finche nro Signore no' ci dara altri
luovi più chiari per meglio reglarci
In tanto &c.

Ep. 279

Soluzione di due casi, colla censura fatta alla
soluzione

Terran. 9bre' 1773. Al Revmo. N. Fr. E.

..... Al caso seguente, ho dato le seguenti risposte
preceq. V. a darvi il suo parere.

1. Tipo che amministra o sia che serve ad una chiesa
beneficiale, s' avvale de' beni di essa chiesa per soc-
correre alle sue usanze gravi necessitate, senza recar
danno ad essa chiesa. *Quisiturus an peccaverit?*
2. an teneatur ad restituere.
11. Tipo fa delle cerche per celebrare la festa di S. N.,
o pure per esporre ogni settimana i saggi. In
dici opposizione avea egli fatta a sue spese & sua
divozione, e poi caduto in bassa fortuna la fa
ion

con dette cerche, e se ne avvale dal residuo per le sue
gravi necessita. *Quæritur* 1. an peccet? 2. an teneatur
ad restituere.

Resp. quoad 1. cas. ad 1. negative, quia necessitas non
habet legem, ac irrationabiliter poterat Dominus esse in-
victus. Ad 2. teneatur si venisset ad meliorem formam,
q^a necessitas non haberet extrema, q^uo ab onere absol-
veret restituendi.

Quoad 2. cas. Ad 1. negative ob eadem rationes
ad 2. negative. Nam pro exorcendo S. Sacram. non
habebat tunc nec obligationem nec honorarium. Quare
certentur velles Benefactorum ut de residuo elemosy-
narum sustententur Minister. Adde S. veniunt multa
magis ob suam tam gravem necessitate. Nil ergo resti-
tuere debet.

Questa è la decisione, che dee correggersi da V. Revm^a
Corredio

Quoad 1. dico in secunda parte hanc recte dici
teneatur ad restitutionem si venisset ad meliorem formam.
Qui enim teneatur ad restituere, qui in specie
ut exponitur, nullum damnum intulit.

Quoad 2. dico non ita facile esse judicandum. Nam quod
antea exorat in exposit. S. Sacram. non habet jus
repetendi, sicut non habet Donatarius in eo quod
donavit. Repetere itaque non potest quod semel
dedit. Quapropter puto nullum jus facere pos-
se eandem, q^uo superfluum, nisi extrema habuerit
necessitate.

Epist: 240.

Come si intende il Decreto, co' cui si ordina nelle nostre Chiese tener di notte lampada del S. non nel Coro, ma avanti l'Altare
Castelvetere 28. Febre 1773

Al M. R. P. Giusepe da Castelb. a S. E.

Per quanto posso ricordarmi, il Decreto della S. Congregazione che si legge nelle decisioni de' nostri Capitoli Generali, co' cui risponde al quesito che no' basta la lampada accesa nel Coro come si voleva praticare nel Regno di Napoli: no' basta dissi per il culto dovuto al S. Sacramento, ma che bisogna star accesa un'altra avanti d. S. Sacramento: Un tal Decreto per quanto posso ricordarmi di quello ho quando l'ho letto, no' parla per li nostri Cori, i quali sono avanti il Sacramento, e poco distanti per la picciolezza delle nostre chiese.

In Castelvetere il farnpiere colla lampade sta appeso nell'alto della Chiesa, ed in capo di essa, ma vi e' la Cappella colla custodia.

Il Decreto parla per quelli Cori, che tenevano la lampada non in mezzo, ma lateralmente in qualche muro, per servirere bisognando. Infatti l'uso di tener nei la lampada in coro e' antico quando veniva l'osservanza. E con da nostri antichi Padri parlanti no' si sarebbe praticato, se non era